

THE FAMILIES OF MAN

a cura di
Elio Grazioli e Walter Guadagnini

29 maggio - 10 ottobre 2021
Aosta, Museo Archeologico Regionale

C'è solo un uomo al mondo
e il suo nome è Tutti gli Uomini.
C'è solo una donna al mondo
e il suo nome è Tutte le Donne.
C'è un solo bambino al mondo
il nome di questo bambino è Tutti i Bambini.

Carl Sandburg
dal catalogo della mostra
The Family of Man (1955, New York, MoMA)

Promossa dall'**Assessorato Beni culturali della Regione Autonoma Valle D'Aosta**, apre il 29 maggio 2021 al Museo Archeologico Regionale di Aosta una mostra fotografica che riflette e racconta i grandi temi dell'uomo e della società degli ultimi decenni: ***The Families of Man***.

Il progetto, ideato e realizzato dalla casa editrice Electa, è a cura di **Elio Grazioli e Walter Guadagnini**.

57 fotografi italiani tra i quali **Gian Paolo Barbieri, Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Letizia Battaglia, Jacopo Benassi, Gianni Berengo Gardin, Paola De Pietri, Mario Dondero, Andrea Galvani, Francesco Jodice, Armin Linke, Adrian Paci, Antonio Rovaldi, Ferdinando Scianna, Oliviero Toscani, Toni Thorimbert, Franco Vaccari, Paolo Ventura, Massimo Vitali** compongono, attraverso un centinaio di opere, un grande affresco sulla contemporaneità storica, sociale, economica, ambientale degli ultimi trent'anni: a partire dalla caduta del muro di Berlino, fino agli eventi legati al fenomeno ancora in corso della pandemia, che ha iscritto il 2020 tra le date storiche dell'umanità.

L'indagine da cui muove l'esposizione ha dato vita nel corso degli anni a numerose letture: archetipo di tutte è la mostra fotografica *The Family of Man* ideata da Edward Steichen (1955, New York, MoMA) a cui il titolo del progetto di Aosta rimanda. Presentata in piena guerra fredda e dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, *The Family of Man* fece il punto su di un'epoca di cambiamento e venne pensata per celebrare la dignità umana.

L'esposizione al Museo Archeologico Regionale di Aosta, guardando a quel modello leggendario in un contesto storico e culturale radicalmente diverso, organizza la narrazione intorno a due assi portanti: **cronologico** (1989-2000; 2001-2019; 2020) e **tematico** (la fine della modernità; il mondo connesso; la pandemia), per dare vita a un racconto per immagini dei più significativi sviluppi della società tra fine Novecento e

primi decenni del Duemila, a partire dal cambiamento dell'immagine dell'uomo e di ciò che lo circonda.

Il progetto attuale, ideato in un periodo di inattesi mutamenti, rilegge l'ideale impostazione della mostra degli anni Cinquanta, in una chiave più esplicitamente sociale, all'interno della quale **la presenza dell'uomo è costantemente posta in relazione con l'evoluzione della società**, a partire dagli eventi culturali, politici, tecnologici - in particolare quelli dal più alto valore simbolico, oltre che concreto - che hanno determinato la formazione del mondo così come lo esperiamo oggi.

In mostra si alterneranno **fotografie di cronaca a fotografie di ricerca**, comprendendo **tutti i generi**, così da restituire allo spettatore **tanto il clima del periodo quanto l'evoluzione del linguaggio fotografico**, strettamente legato anche agli sviluppi tecnologici oltre che alla società che i fotografi vivono, descrivono e interpretano.

La scelta di presentare **solo autori italiani** intende evidenziare la peculiare interpretazione che la nostra fotografia ha dato di accadimenti di portata universale, svelando il continuo dialogo tra identità e globalizzazione.

Nel percorso espositivo **il progetto di allestimento e di grafica** (rispettivamente a cura di Massimo Curzi e Leonardo Sonnoli) rendono omaggio alla mostra americana del 1955.

Ricercando una assonanza architettonica con *The Family of Man*, verrà infatti reinterpretato in modo nuovo il tema della sovrapposizione delle superfici impiegato nel progetto del MoMA, con lo scopo di sovvertire la prospettiva del pubblico: da spettatore ad attore. Il visitatore arriva così, in un gioco continuo tra osservazione e partecipazione, all'ultima sala del percorso dedicata alla mostra-evento di New York. Uno spazio che, attraverso una installazione grafico-visiva densa di frammenti di documenti, immagini, personaggi e autori, luoghi e Paesi, rievocerà il messaggio universale di *The Family of Man*.

La mostra sarà accompagnata da **un catalogo edito da Electa (italiano/francese)** che, oltre ai saggi dei due curatori, comprende un testo di taglio storico e documentario di **Silvia Paoli** dedicato alla mostra del MoMA, e un contributo di **Daria Jorioz** che attraversa i diversi temi dell'esposizione di Aosta.

Le sezioni fotografiche, riproposte nel libro secondo il medesimo ordine di mostra, sono corredate da brevi scritti che trattano di società, diversità di genere, tecnologia, sperimentazione virtuale, religioni, ed ecologia nell'arco temporale degli ultimi trent'anni. I testi sono stati affidati a **undici autori, studiosi e giornalisti** quali, ad esempio, **Roberta Carlini** per i cambiamenti economici nel mondo globale, **Marco Belpoliti** sull'attualità e la pandemia o ancora **Giorgio van Straten** per una riflessione su futuro e ripartenza.

Ufficio stampa Electa

Ilaria Maggi
tel. +39 02 71046250 m.+39 3383651875
ilaria.maggi@mondadori.it

responsabile comunicazione
Monica Brognoli
monica.brognoli@mondadori.it

THE FAMILIES OF MAN

SCHEDA TECNICA

Titolo

The Families of Man

Sede

MAR - Museo Archeologico Regionale
Piazza Roncas, 12 AOSTA

Date al pubblico

29 maggio - 10 ottobre 2021

A cura di

a cura di Elio Grazioli e Walter Guadagnini

Promossa e prodotta da

Regione Autonoma Valle D'Aosta
Assessorato beni culturali, turismo sport e commercio
Ideata e realizzata con la casa editrice Electa

Progetto allestimento

Massimo Curzi

Progetto grafico

Studio Sonnoli

Orari

Tutti i giorni , dalle 9 alle 19

L'ultimo ingresso è consentito 30 minuti prima dell'orario di chiusura.

Ingresso

intero 6 euro
ridotto 4 euro
gratuito per i minori di 25 anni
abbonamento con la mostra *Guido
Crepax. I mille volti di Valentina*
al Centro Saint-Bénin di Aosta
intero 10 euro
ridotto 6 euro
mostra nel circuito
di Abbonamento Musei

Informazioni

Struttura attività espositive
e promozione identità culturale
T. +39 0165275937
Museo Archeologico Regionale
T. +39 0165275902
u-mostre@regione.vda.it

Sito di mostra

www.mostrathefamiliesofman.it

Catalogo italiano/francese
Electa

ELENCO FOTOGRAFI

Marina Ballo Charmet
Gian Paolo Barbieri
Olivo Barbieri
Gabriele Basilico
Letizia Battaglia
Sara Benaglia
Jacopo Benassi
Gianni Berengo Gardin
Silvia Bigi
Tommaso Bonaventura
Michele Borzoni
Francesco Bosso
Luca Campigotto
Alfonso "Alfa" Castaldi
Vincenzo Castella
Francesca Catastini
The Cool Couple (Niccolò Benetton
e Simone Santilli)
Niccolò De Giorgis
Paola De Pietri
Paola Di Bello
Giorgio Di Noto
Mario Dondero
Luigi Erba
Irene Fenara
Gianni Fiorito
Pierluigi Fresia
Gabriele Galimberti
Andrea Galvani

Giovanni Gastel
Luigi Ghirri
Guido Guidi
Francesco Jodice
Armin Linke
Nicola Lo Calzo
Alex Majoli
Tancredi Mangano
Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini
Walter Niedermayr
Adrian Paci
Mattia Paladini
Paolo Pellegrin
Antonio Rovaldi
Paolo Roversi
Simone Schiesari
Ferdinando Scianna
Alberto Sinigaglia
Lamberto Teotino
Toni Thorimbert
Oliviero Toscani
Franco Vaccari
Carlo Valsecchi
Paolo Ventura
Lorenzo Vitturi
Paolo Woods
Alba Zari
Michele Zaza

COLOPHON

The Families of Man

Aosta, Museo
Archeologico Regionale
29 maggio – 10 ottobre 2021 /
Aoste, Musée
archéologique régional
29 mai – 10 octobre 2021

Curatori della mostra
e del catalogo /
Commissaires
de l'exposition
et du catalogue
Elio Grazioli,
Walter Guadagnini



*Presidente della Regione /
Président de la Région*
Erik Lavevaz

*Assessore ai Beni culturali,
Turismo, Sport e Commercio /
Assesseur aux Biens culturels,
au Tourisme, aux Sports et au
Commerce*
Jean-Pierre Guichardaz

*Soprintendente per i beni e le
attività culturali /
Surintendant des activités et
des biens culturels*
Cristina De La Pierre

*Dirigente della Struttura Attività
espositive e promozione
identità culturale / Dirigeante
de la Structure Expositions et
promotion de l'identité culturelle*
Daria Jorioz

www.regione.vda.it

*Organizzazione /
Organisation*
Struttura Attività espositive
e promozione identità
culturale / Structure
Expositions et promotion
de l'identité culturelle

*Coordinamento tecnico /
Coordination technique*
Fabrizio Armand
Stefania Lusito

*Segreteria organizzativa /
Secrétariat pour l'organisation*
Valentina Bal
Daniela Fazari
Elisabetta Fazari
Riccarda Lettry
Ornella Viérin
Delia Zerbini

*Progetto di allestimento /
Projet de mise en scène*
Studio Arch. Curzi
Massimo Curzi
Marco Belloni

Allestimento / Mise en scène
Exibiz

*Assistenza all'allestimento /
Assistance à la mise en scène*
Massimo Longo
Claudio Mammoliti
Denis Vesani

Illuminazione / Éclairage
Fratelli Vicentini, Aosta

*Comunicazione e progetto
grafico / Communication
et projet graphique*
Studio Sonnoli
Leonardo Sonnoli
Irene Bacchi
con Maria Cecilia Cirillo

Prestatori / Prêteurs
Alba Zari
Alberto Sinigaglia
Alex Majoli
Archivio Alfa Castaldi
Archivio Gabriele Basilico
BUILDING, Milano
Carlo Valsecchi
Collezione AGI Verona
Collezione Ceribelli, Bergamo
Collezione Maria e
Massimiliano Stocco
Collezione privata, Monza
Collezione privata, Torino
Collezione Matteo Maria
Mapelli
Comune di Bergamo -
Galleria d'Arte Moderna e
Contemporanea
Ferdinando Scianna
Fondazione Gian Paolo
Barbieri
Francesco Bosso
Francesca Catastini
Francesco Jodice
Gabriele Galimberti e Paolo
Woods
Galleria Six, Milano e Archivio
Michele Zaza, Roma
Gianni Berengo Gardin
Gianni Fiorito
Giorgio Di Noto
Guidi & Schoen Arte
Contemporanea
IMAGE SERVICE s.r.l.
di Giovanni Gastel
Irene Fenara
Kaufmann Repetto - Milano |
New York
Jacopo Benassi
Lamberto Teotino
Letizia Battaglia
Luca Campigotto
Luigi Erba
Marina Ballo Charmet
Mattia Paladini
Mazzoleni, London - Torino
Michele Borzoni
Ncontemporary Milan -
London
Nicola Lo Calzo - Galleria
Podbielski Contemporary
Nicola Pellegrini e Ottonella
Mocellin
Nicolò Degiorgis
Oliviero Toscani
P420, Bologna
Paola De Pietri
Paola Di Bello
Paolo Pellegrin
Paolo Roversi
Pierluigi Fresia

Sara Benaglia
Silvia Bigi
Simone Schiesari
Tommaso Bonaventura
VIASATERNA
vistamare/vistamarestudio,
Pescara/Milano

*Ringraziamenti /
Remerciements*
Rossano Balagna
Office de la langue française,
Région autonome Vallée
d'Aoste

Electa

Amministratore delegato / PDG
Rosanna Cappelli

*Direttore Mostre e Marketing /
Directeur des expositions d'art
et marketing*
Chiara Giudice

*Responsabile progetti e
sviluppo internazionale /
Responsable des projets et du
développement international*
Carlotta Branzanti

*Responsabile Ufficio Mostre /
Responsable du bureau des
expositions*
Roberto Cassetta

*Organizzazione Mostra /
Organisation de l'exposition*
Andrea Cremonesi

*Marketing e Promozione /
Marketing et promotion*
Giulia Zanichelli

*Responsabile Comunicazione /
Responsable de la
communication*
Monica Brognoli

*Ufficio Stampa e Marketing /
Bureau de presse et marketing*
Ilaria Maggi
Mara Pecci

*Coordinamento Digitale
e Social Media / Coordination
des médias digital et social
media*
Stefano Bonomelli

*Responsabile editoriale /
Responsable éditorial*
Marco Vianello

*Responsabile libreria
e merchandising / Responsable
librairies et merchandising*
Laura Baini

Catalogo

A cura di / Édité par
Elio Grazioli,
Walter Guadagnini

Testi di / Textes de
Marco Belpoliti, Giovanni
Boccia Artieri, Romano
Benini, Tiziano Bonini, Filippo
Ceccarelli, Roberta Carlini,
Vanni Codeluppi, Cristina De
Maria, Elio Grazioli, Walter
Guadagnini, Daria Jorioz, Marco
Marzano, Silvia Paoli, Niccolò
Scaffai, Giorgio Van Straten

*Coordinamento editoriale /
Coordination éditoriale*
Federica Boragina

*Progetto grafico /
Projet graphique*
Studio Sonnoli
Leonardo Sonnoli
Irene Bacchi

Impaginazione / Disposition
Angelo Galiotto

Redazione / Rédaction
Roberto Spadea

Traduzioni / Traductions
Jérôme Nicolas et Silvia Guzzi
pour Scriptum, Rome

*Ricerca iconografica /
Recherche iconographique*
Simona Pirovano

La saison 2021 des expositions de l'Assessorat des biens culturels, du tourisme, des sports et du commerce de la Région autonome Vallée d'Aoste s'ouvre au Musée archéologique régional d'Aoste avec un grand évènement consacré à la photographie italienne et intitulé *The Families of Man*, en hommage à la célèbre exposition de 1955 à New York.

Cette sélection réunit plus de quatre-vingts photographies, réalisées par cinquante photographes et artistes visuels contemporains et qui illustrent l'histoire récente de 1989 à 2020. Trente années de grandes transformations sociales, économiques et culturelles encadrées par deux dates mémorables : la chute du mur de Berlin et l'arrivée d'une pandémie qui a transformé nos vies. Ces œuvres, signées par Letizia Battaglia, Gianni Berengo Gardin et Ferdinando Scianna, mais aussi par d'autres remarquables photographes italiens, y compris celles et ceux des générations montantes, racontent notre passé récent, parlent de notre présent et nous invitent à réfléchir sur notre avenir.

En cette année 2021, la réouverture des musées et des lieux de culture constitue pour nous un signe puissant et nous nous réjouissons que les salles du Musée archéologique régional d'Aoste puissent à nouveau accueillir le public.

Moteur de croissance pour la société tout entière, la culture peut engendrer des retombées sur les secteurs de l'économie et du tourisme. Et l'exposition *The Families of Man* se situe justement dans cette perspective, en offrant aux Valdôtains comme aux touristes des moments de loisir et d'approfondissement culturel, ouverts à tous les âges et en mesure d'inciter un public nombreux à venir découvrir nos expositions.

Jean-Pierre Guichardaz

Assesseur aux biens culturels, au tourisme,
aux sports et au commerce
Région autonome Vallée d'Aoste

La stagione espositiva 2021 dell'Assessorato Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio della Regione autonoma Valle d'Aosta si apre al Museo Archeologico Regionale di Aosta con una grande mostra dedicata alla fotografia italiana, intitolata *The Families of Man* in omaggio alla celebre esposizione del 1955 di New York. Questa esposizione fotografica si compone di oltre ottanta immagini, realizzate da cinquanta fotografi e artisti visuali contemporanei, che documentano la storia recente dal 1989 al 2020. Si tratta di un trentennio di grandi trasformazioni sociali, economiche e culturali, compreso tra due date epocali, la caduta del Muro e Berlino e l'arrivo di una pandemia che ha trasformato le nostre vite.

Le opere di Letizia Battaglia, Gianni Berengo Gardin e Ferdinando Scianna, insieme a quelle di altri significativi fotografi italiani, anche appartenenti alle nuove generazioni, raccontano il nostro recente passato, parlano del nostro presente e ci invitano a pensare al futuro.

In questo 2021 la riapertura dei musei e dei luoghi della cultura è per noi un segnale molto importante e siamo lieti che le sale espositive del Museo Archeologico Regionale di Aosta accolgano nuovamente il pubblico.

La cultura può rappresentare un motore di crescita per l'intera società, con ricadute nel settore dell'economia e del turismo. La mostra *The Families of Man* si pone in quest'ottica, offrendo ai cittadini e ai turisti un momento di svago e di approfondimento culturale, che vuole coinvolgere il pubblico di ogni età e promuovere un'ampia fruizione delle iniziative espositive.

Jean-Pierre Guichardaz
Assessore ai Beni culturali,
Turismo, Sport e Commercio
Regione autonoma Valle d'Aosta

THE FAMILIES OF MAN

Fotografare, interrogarsi, comprendere

Daria Jorioz

“Le fotografie nascondono tanto quanto rivelano”¹.
David Company

La fotografia è forse la più ambiziosa e multiforme delle arti. Come interpretare altrimenti la sua vocazione, implicita o dichiarata, poco importa, alla narrazione, la sua pulsione alla ricerca di un significato, la sua duplice natura di documento e testimonianza, il suo farsi costruzione della nostra memoria individuale e collettiva?

L'estrema complessità del linguaggio delle immagini ci impone, oggi più che mai, un approccio critico dinamico, volto a considerare i tradizionali generi fotografici, dal *reportage* alla fotografia di moda, alla stregua di categorie permeabili e in continua osmosi, punti di osservazione privilegiati ma tutt'altro che definitivi sulla realtà.

Street photography, fotografia naturalistica, fotogiornalismo – definizione che richiama alla mente i grandi maestri del secolo breve e di cui ricordo con un po' di nostalgia di aver chiacchierato fittamente con Mario De Biasi – ma anche ritratto, *still life* e fotografia d'arte, settore quest'ultimo che gode oggi di un rinnovato interesse², concorrono tutti alla costruzione di una visione caleidoscopica della società e del mondo che abitiamo.

Nell'esperienza individuale quotidiana siamo portati a ritenere che fotografare equivalga a documentare, benché i teorici della fotografia ci abbiano messo in guardia dalla pericolosa ambiguità di tale convinzione. La società liquida teorizzata da Zygmunt Bauman pare aver trasformato l'atto del fotografare in un automatismo, effimero linguaggio da consumare in una condivisione istantanea e superficiale, che si sostituisce sempre più alla comunicazione scritta. La percezione visiva attuale passa dunque attraverso un flusso ininterrotto di immagini, dominato dalla quantità e dalla velocità – chissà cosa ne penserebbero oggi gli artisti futuristi? – all'interno del quale dobbiamo chiederci quanti e quali contenuti siamo ancora in grado di discernere, comprendere, valutare.

Se è vero, come ha teorizzato Heinrich Schwarz, storico dell'arte di formazione viennese, che fotografare significa trasformare, ne consegue con ogni evidenza che l'attività fotografica richiede un'organizzazione razionale ed emotiva che non può essere circoscritta ad una mera restituzione del visibile, ma che diviene a tutti gli effetti un'elaborazione intellettuale.

Ogni inquadratura è una scelta che presuppone inclusioni ed esclusioni e nella quale l'autore produce una raffigurazione limitata della molteplicità³. Un'osservazione, questa, davvero preziosa, in quanto ci impone di considerare non solo la mobilità e la frammentarietà di significati di una singola fotografia, ma anche la sua natura intrinsecamente soggettiva, che ci restituisce una *versione* e “una visione totale della realtà”, per citare John Berger⁴, autore che, con Roland Barthes e Susan Sontag, ci ha consegnato un contributo imprescindibile sulla natura del *medium* fotografico e sulla nostra percezione visiva.

Tra le illuminanti suggestioni di Berger vorrei sceglierne una che mi affascina particolarmente, l'affermazione secondo cui se da un lato è vero che le immagini fotografiche assumono il ruolo che un tempo era affidato alla memoria, dall'altro non si sottraggono alla dimensione dell'apparenza. La fotografia arresta il flusso temporale, fissando un determinato, preciso istante e trasmettendolo poi all'osservatore. Il linguaggio fotografico è, dunque, per la sua natura intrinseca, soltanto una *traccia* della realtà, sempre distinta dalla realtà stessa. Ma si tratta comunque di una *traccia* di grande pregnanza.

Senza volermi addentrare oltre nelle riflessioni del critico inglese, la cui ricchezza apre inattese visioni e sconfinamenti apparentemente irrivali, vorrei qui dedicare alcune considerazioni al progetto espositivo *The Families of Man*, che costituisce di fatto una narrazione corale della storia sociale e culturale del nostro Paese negli ultimi decenni.

Un filo lucente e sottile unisce l'immagine di Luigi Ghirri⁵, che introduce la rassegna ospitata al Museo Archeologico Regionale di Aosta, alla fotografia di Letizia Battaglia che conclude il percorso. Nel mezzo si apre un mondo, circoscritto cronologicamente, ma in maniera fluida, agli ultimi tre decenni della nostra storia recente (1989-2020 è il periodo prescelto), la cui multiforme composizione ci viene restituita dallo sguardo di cinquanta fotografi e artisti visuali italiani, selezionati secondo una linea curatoriale che unisce, come in un ideale filo di perle, Mario Dondero e Tommaso Fiorito, Ferdinando Scianna e Gabriele Basilico, Francesco Jodice e Gianni Berengo Gardin, per proseguire con Luca Campigotto, Paola De Pietri, Paolo Pellegrin, Alex Majoli, Walter Niedermayr, Marina Ballo Charmet fino alle oniriche e argute visioni di Paolo Ventura. Ognuno di questi autori, e coloro che qui non ho citato per non fornire un freddo elenco, meriterebbe una trattazione monografica, ma non è l'intento del mio contributo.

Mi preme, piuttosto, accostarmi a questo inedito progetto espositivo lasciando fluire le emozioni, come Edward Steichen dichiaratamente si aspettava che il pubblico facesse visitando la mostra newyorkese del Museum of Modern Art del 1955. Per Steichen si trattò non soltanto di una scommessa vinta, ma anche di aver realizzato la rassegna fotografica più celebre di sempre. L'aver scelto, da parte di Elio Grazioli e Walter Guadagnini, quale riferimento metodologico e quale archetipo proprio *The Family of Man* è, a mio avviso, l'aspetto più ambizioso di questa nuova esposizione temporanea promossa dalla Regione autonoma Valle d'Aosta e prodotta da Electa. Ritengo si tratti di un'operazione culturale tanto più significativa in quanto il 2020 ormai trascorso purtroppo non si è portato via la crisi sanitaria mondiale, ancora in corso nella primavera 2021, nel momento in cui scrivo. Questa considerazione mi induce a pensare che, malgrado le difficoltà per ora tutt'altro che superate, questo progetto artistico assuma di fatto un'importanza maggiore di quanta ne avrebbe avuta in qualsiasi altro momento e raccolga le nostre intime speranze, sorrette dalla determinazione nel credere che l'estate 2021 vedrà la riapertura dei luoghi della cultura e l'allentarsi della pandemia.

The Families of Man sin dal titolo rivendica la prossimità ma anche la differenza rispetto alla mitica mostra di New York. Negli ultimi sessantacinque anni e oltre la fotografia è diventata sempre più un'arte di confine, un linguaggio in continua metamorfosi e ridefinizione, specchio della complessità dell'Antropocene. L'uomo e l'umanità intera necessitano oggi di essere espressi dal sostantivo plurale *Families*, perché solo la molteplicità degli sguardi può restituire la vitalità pulsante del reale.

Se l'approccio umanista di Mario Dondero appartiene compiutamente al Novecento e la sua celebre fotografia *Il mondo di Piero della Francesca, contadino della regione di Sansepolcro*, datata 2002, avrebbe potuto idealmente essere collocata nella mostra del 1955 accanto agli scatti di Elliott Erwitt⁶, Brassai, Henri Cartier-Bresson, Robert Capa ma anche Yoshisuke Terao, Bill Brandt, Frank Scherschel, August Sander o ancora Dmitri Kessel, le opere di Gabriele Basilico presenti nella prima sezione della mostra aostana, scelte per documentare la trasformazione economica del nostro Paese, ci offrono una diversa ma altrettanto intensa prospettiva della visione.

L'indagine fotografica di Basilico *Milano. Ritratti di fabbriche* - datata 1978-80 ma ancora straordinariamente attuale - mantiene intatta la sua forza espressiva nel ricordarci che ogni luogo, ogni città, ogni edificio, ogni segno tangibile del passaggio di coloro che ci hanno preceduto meritano attenzione, pazienza, rispetto, concentrazione⁷. Questa è forse una delle lezioni che ci ha consegnato il grande fotografo milanese, una lezione che travalica la specificità delle sue ricerche sulla città e sul territorio, per consegnarci una riflessione fondante sull'atto di fotografare.

L'assenza della figura umana nelle opere di Basilico, così come nell'immagine in mostra di De Pietri appartenente alla serie *Questa pianura*, è scelta formale e tratto fondante di un approccio alla visione che tanto ha influenzato, in maniera conscia e inconscia, lo sguardo fotografico del secondo Novecento e oltre. Il purismo dell'immagine, tanto in Gabriele Basilico quanto in autori delle successive generazioni, quali appunto Paola De Pietri (classe 1960), diventa strumento critico, riflessione sulle metamorfosi della realtà e del paesaggio, dimensione archetipica in cui il luogo è contenitore di idee e portatore di significati.

La riflessione sulla società prende altre strade, altrettanto pregnanti e dense di suggestioni, nelle ricerche fotografiche del fiorentino Michele Borzoni (classe 1979), che in *Workforce* ci consegna un'analisi cristallina della sua generazione alle prese con una crisi economica che, dalla fine degli anni Duemila, ha scardinato ogni certezza per i giovani alla ricerca di un posto nel mondo. La

straniante immagine di un concorso pubblico in *Open competitive examinations of recruitment* richiama alla mente la forza espressiva e gli esiti formali di alcune opere di un maestro quale Massimo Vitali, suggerendoci che le immagini possono avere un duplice registro linguistico, che va dalla fascinazione al distacco.

In un gioco di cerchi concentrici, colgo alcune affinità tra questi autori e il veneziano Luca Campigotto, le cui fotografie di grande suggestione sembrano collocarsi magicamente sul sottile crinale che separa armonia e contrasto, bellezza e angoscia, attrazione e repulsione.

Anche alla fotografia di moda, che ha patito in passato di una considerazione quasi esclusivamente settoriale, viene riconosciuto oggi dalla critica un importante ruolo nella nostra cultura visiva, vero serbatoio di informazioni e di idee innovative dalle molte implicazioni sociali, antropologiche, economiche, oltre che squisitamente artistiche ed estetiche. Le immagini in mostra di Ferdinando Scianna, Giovanni Gastel – la cui scomparsa nel corso della realizzazione di questo progetto ci lascia una grande tristezza –, Alfa Castaldi, Gian Paolo Barbieri⁸, Paolo Roversi e Toni Thorimbert ci restituiscono, ognuno con la propria personale cifra, *l'esprit du temps*, non meno di quanto facciano le fotografie di Gianni Berengo Gardin dedicate alle grandi navi che fino a poco tempo fa hanno sfregiato Venezia in nome di un turismo predatorio e irrispettoso dell'anima dei luoghi.

Allo stesso modo compongono *l'esprit du temps* le creazioni degli artisti visuali – definizione che suggerisce il richiamo al titolo del saggio di Quentin Bajac *Après la photographie*⁹ – che si susseguono nel percorso espositivo che si sviluppa nelle sale del Museo Archeologico Regionale di Aosta, da Francesca Catastini ad Alba Zari. Questi autori, con le loro opere, aprono per noi finestre sull'Italia e sul mondo, ma anche sull'uomo inteso quale individuo e complesso essere sociale. Ogni immagine, con angolazioni diverse e complementari, è un capitolo di questa grande narrazione collettiva del nostro recente passato e del nostro presente. Sguardi vicini e lontani, poetici o ruvidi, eleganti o provocatori, essenziali o barocchi, sostanziano il grande affresco di questa rassegna fotografica, che ci racchiude e ci racconta descrivendo e affabulando, documentando e denunciando, aprendoci nuove strade e consegnandoci interrogativi sull'umanità, sul nostro presente e sul nostro futuro, sulla grande "famiglia" a cui apparteniamo, quella *Family of Man* a cui alludeva la mostra newyorkese di Steichen.

Vorrei concludere con l'augurio che le mostre possano tornare ad essere per il pubblico esperienze reali più che virtuali. Credo che nulla potrà sostituire l'emozione derivante dalla fruizione di un *medium* fisico, sia esso una fotografia, una scultura o un dipinto. Forse non è un caso che oggi, nell'era di *Instagram* e dei social, siano tornate in auge le Polaroid. A questo proposito ricordo le parole di Christopher Anderson, reporter dell'Agenzia Magnum, che nel corso di un'intervista, disse: "Un'immagine, in quanto oggetto, dà l'idea che possa resistere di più nel tempo"¹⁰. Una riflessione aperta sul futuro della fotografia.

¹ D. Company, *On photographs*, Thames and Hudson, London 2020. Traduz. italiana, *Sulle fotografie*, Einaudi, Torino 2020, p. 8.

² Si veda, per un inquadramento storico-critico: D. Bate, *Art Photography*, Tate Publishing, London 2015. Traduz. italiana, *La Fotografia d'arte*, Einaudi, Torino 2018.

³ H. Schwarz, *Art and Photography: Forerunners and Influences*, Gibbs M. Smith, inc., Peregrine Smith Books in association with Visual Studies Workshop Press, Rochester, New York 1985. Traduz. Italiana, *Arte e fotografia. Precursori e influenze*, Bollati Boringhieri, Torino 1992. Heinrich Schwarz (Praga 1894 - New York 1974), laureatosi in storia dell'arte a Vienna, vi lavorò fino al 1938. Trasferitosi nel 1940 negli Stati Uniti, fu curatore al Rhode Island School of Design Museum, docente di storia dell'arte alla Wesleyan University, Middletown e *visiting professor* alla Columbia University di New York.

⁴ John Berger è stato critico d'arte, giornalista, sceneggiatore cinematografico, autore teatrale, romanziere e disegnatore. Negli anni settanta la sua riflessione sulla natura delle immagini ha preso avvio dal pensiero di Walter Benjamin, con particolare riferimento al celeberrimo testo di quest'ultimo, vero *cult* per chiunque si occupi di arte, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Tra le opere di Berger si ricordi almeno: J. Berger, *Understanding a photograph*, edited and introduced by G. Dyer, Penguin, London 2013. Traduz. italiana *Capire la fotografia*, a cura di G. Dyer, Contrasto, Milano 2014. I riferimenti nel testo sono riconducibili a questo volume.

⁵ Non è certamente un caso che tale immagine di Ghirri sia stata scelta per la copertina del volume *Fotografia del secolo. La Collezione Bertero*, a cura di W. Guadagnini, Allemandi, Torino 2020.

⁶ Aneddoto minimo, ma che mi piace ricordare: la foto di Erwit presentata nella rassegna *The Family of Man* del 1955 è stata esposta ad Aosta nel 2012 in una mostra monografica a lui dedicata e così l'autore la descrive con meravigliosa semplicità: "Questa è una foto fatta nel 1953: la mia prima moglie, la mia prima figlia e il mio primo gatto. È una foto rubata, uno scatto istantaneo, che poi ha avuto una storia interessante". Si veda *Elliott Erwit. Icons*, a cura di Biba Giacchetti, catalogo della mostra di Aosta, Silvana Editoriale, Milano 2012, pp. 82-83.

⁷ Per una sintesi sull'opera di Gabriele Basilico si rinvia al catalogo della recente mostra realizzata al Museo Archeologico Regionale di Aosta: *Gabriele Basilico. La città e il territorio*, a cura di A. Madesani, Scalpendi, Milano 2018.

⁸ Si veda *Gian Paolo Barbieri. La seduzione della moda*, a cura di D. Jorioz, R. Ferrari, catalogo della mostra, Umberto Allemandi, Torino 2014.

⁹ Q. Bajac, *Après la photographie. De l'argentique à la révolution numérique*, Gallimard, Paris 2010. Traduz. italiana *Dopo la fotografia. Dall'immagine analogica alla rivoluzione digitale*, Contrasto, Milano 2011.

¹⁰ N. Pinna, *Effetto Polaroid*, in "La Stampa", 12 ottobre 2017, p. 25.

THE FAMILIES OF MAN

2020. The Families of Man

Elio Grazioli
Walter Guadagnini

Il 2020 resterà sicuramente una data storica. Neppure i film o i romanzi che hanno immaginato delle pandemie (ultimo e per certi aspetti inquietante, data la vicinanza temporale e la similitudine di alcune situazioni, il kolossal *Contagion* di Soderbergh del 2011) avevano considerato gli effetti di ripensamento a cui si viene obbligati da una tale calamità. Mentre minaccia la nostra salute, il virus cambia la nostra vita, dalla dimensione macrosociale a quella personale, esistenziale. Che questi elementi si inneschino a loro volta sui cambiamenti sociali e tecnologici sopravvenuti nel frattempo a ogni livello, non fa altro che rafforzarne originalità e peculiarità. Nell'espressione "a distanza", che più di ogni altra forse qualifica questa condizione, si identifica buona parte del senso di questo innesto: mentre il virus ci costringe alla distanza, grazie alle nuove tecnologie andiamo incontro ad altre forme di organizzazione e di rapporto. "Dopo" tutto sarà diverso.

Ebbene, sono mesi in cui queste considerazioni accomunano l'intero pianeta, probabilmente anche senza distinzioni di classe o cultura: è forse il momento opportuno per tentare di fare il punto della situazione. Al centro ci mettiamo l'uomo, questa è la ragione per cui abbiamo voluto richiamare nel titolo la più famosa mostra fotografica sull'argomento: *The Family of Man*, nata dal MoMA a New York e poi itinerante per il mondo nel corso di dieci anni, tanto da essere vista, narrano le cronache ormai trasformate in leggende, da un totale di dieci milioni di persone. La mostra nacque dalla necessità, a metà degli anni cinquanta, di descrivere lo stato della presenza dell'uomo sul pianeta. Lo fece a partire da un ecumenico principio di uguaglianza, basato comunque sulla visione del mondo statunitense (pochi anni prima, all'entrata in guerra, Henry Luce aveva dichiarato che l'America era già "the intellectual, scientific and artistic capital of the world"), affermato attraverso una struttura che seguiva l'andamento della vita, dalla nascita alla morte. La nostra impostazione, che abbiamo espresso mettendo semplicemente al plurale il termine "Family", è evidentemente diversa, ha voluto esserlo perché non potrebbe essere altrimenti, proprio per segnare gli ulteriori cambiamenti sopravvenuti, primo fra tutti la moltiplicazione, la pluralizzazione delle "famiglie" dell'uomo.

La struttura della mostra odierna reimposta quella visione biografica in una chiave più esplicitamente sociale, all'interno della quale la condizione dell'uomo è costantemente posta in relazione con l'evoluzione della società (elemento questo totalmente assente dalla visione messianica di Steichen e Sandburg), a partire dalle evidenze sociali, politiche, tecnologiche e culturali – in particolare quelle dal più alto valore simbolico, oltre che concreto – che hanno determinato la formazione del mondo così come lo esperiamo oggi.

Un'ulteriore peculiarità di questa mostra è data dalla scelta di presentare solo autori italiani, concentrando così l'attenzione e l'analisi su una specifica area culturale, evidenziando come la cultura fotografica italiana abbia saputo descrivere e interpretare gli eventi e le suggestioni di questi anni. La mostra non si limita a presentare soggetti italiani, poiché all'interno di un mondo globalizzato come quello che si è venuto a determinare sarebbe impossibile – e storicamente inappropriato –

limitarsi a una visione interna, non corrispondente alle caratteristiche primarie della vita non solo degli uomini di questo tempo, ma anche e soprattutto dei fotografi che la restituiscono per via di immagini.

Essa allora si sviluppa lungo due assi, quello cronologico e quello tematico, che si intersecano per dare vita a una narrazione per immagini di alcuni sviluppi della società negli ultimi trent'anni. Tre sezioni scandiscono l'asse cronologico: la prima prende avvio dalla data simbolica del **1989**, la caduta del muro di Berlino e l'inizio di una nuova epoca, fino al **2000**, non solo perché inizia un nuovo secolo e millennio, ma perché nell'anno seguente, il **2001**, un altro evento epocale segna una discontinuità che ha valore globale; questa seconda sezione arriva fino al **2019**, ovvero alla soglia dell'esplosione della pandemia, che segna il **presente** e su cui è incentrata la terza sezione.

A tale suddivisione cronologica corrisponde l'individuazione di alcune aree macrotematiche che coinvolgono ogni aspetto della società e, di conseguenza, ognuno di noi, a prescindere dai propri specifici interessi. Parliamo dunque della **politica**, che ha subito un'evoluzione che ne sta sconvolgendo i principi stessi, dalla rappresentanza all'organizzazione dei partiti; dell'**economia**, che ha assunto le dimensioni della globalizzazione e la struttura dell'automazione, ma ha visto e vede anche la ricerca di valorizzazioni locali e di soluzioni sostenibili; della **società**, con l'emergere dei problemi del controllo e insieme della connessione, della trasformazione del nucleo familiare e dell'irrompere dell'"altro" con l'esplosione delle migrazioni, della crescita dell'inurbamento con la conseguente modificazione della vita e della conformazione dell'ambito naturale, dei cambiamenti delle abitudini di vita comune, dal turismo di massa alla condizione del singolo individuo, questioni di identità e di comunità; del **Made in Italy**, che ha visto alcuni prodotti dell'industria e dell'ingegno italiani conquistare il mercato e l'immaginario mondiali, in particolare in alcuni ambiti specifici come quelli della moda e del design; della **tecnologia**, naturalmente, che ha cambiato e sta cambiando vertiginosamente il mondo e il modo di vita, dall'automazione alla connessione, dalla rete alla virtualità attraverso l'uso quotidiano di app e social che hanno modificato ogni aspetto dell'esistenza; delle **religioni**, con l'irruzione problematica dell'Islam sulla scena mondiale, simbolica di una situazione di necessità del ripensamento della fede e del sacro stesso anche in Occidente; dell'**ecologia**, che ha portato a prendere consapevolezza del punto limite a cui stiamo andando incontro e alla necessità di porvi rimedio; del **gender**, perché anche le identità sessuali si sono al tempo stesso precisate nelle loro definizioni e moltiplicate nelle loro differenze, tenendo poi conto dell'ancora irrisolta questione femminile sul piano dei comportamenti sociali e individuali; del **virtuale**, il grande tema di un'altra dimensione resa disponibile dalla digitalizzazione e informatizzazione, della simulazione e della spettacolarizzazione.

L'intenzione è stata insomma quella di fornire un quadro sintetico ma il più completo possibile, naturalmente interconnesso, percorso da ricorrenze, rimandi e contrasti trasversali, nella coscienza dell'impossibilità di esaurire tematiche così ampie e complesse all'interno di questa cornice. Le ultime due voci tematiche sono **Covid-19**, una riflessione sulla situazione presente, e **ripartenza**, perché non possiamo non pensare fin da subito a come sarà e a come vorremmo che fosse il dopo. La pandemia ci ha fatto ripensare molte cose, ma anche ricordarne e scoprirne molte altre.

In ogni caso ci piace chiudere con un appello alla consapevolezza unita alla fiducia nel potenziale umano. Per questo abbiamo voluto incorniciare l'insieme con un prologo e un finale emblematici: il prologo è costituito da una famosissima fotografia di Luigi Ghirri con una coppia di anziani che si tengono per mano e si dirigono insieme verso la loro meta, la meravigliosa Alpe di Siusi, e da un piatto di ciliegie di Guido Guidi: sono al tempo stesso l'invito a entrare nella mostra con quello spirito e il simbolo di un'idea di cambiamento che va affrontato piuttosto che temuto; il finale vede immagini di fanciulli e di maternità che rappresentano, anche simbolicamente, i segni, i destinatari e i protagonisti di ogni idea di ricominciamento. Queste ultime immagini infine rimandano in modo diverso alla celebre immagine con cui si chiude il catalogo di *The Family of Man*, la fotografia di Eugene Smith con i due bambini che si avventurano nel bosco, mano nella mano, creando nella nostra mente un parallelo che auspichiamo torni a sollecitare altre riflessioni nella mente dei visitatori.

Tutto questo è restituito come sanno fare le immagini, che, come dice il proverbio, in molti casi valgono più di mille parole, e che d'altro canto hanno loro caratteri, una loro varietà ed evolvono linguisticamente e lasciate sole possono (e spesso vogliono) essere ambigue, interpretabili a seconda dei contesti e dei fruitori. Non a caso il catalogo rende giustizia anche ai "discorsi", riservando un testo ad ognuno dei macrotemi indicati (affidato a figure riconosciute per la loro competenza sull'argomento), sintetizzandone riferimenti, questioni e sviluppi.

Rimanendo, per quanto ci compete, alle immagini, è innegabile che la fotografia abbia avuto e ancora abbia un grande ruolo nella restituzione dei fenomeni, degli eventi, dei tempi, non solo di documentazione ma anche – e negli ultimi decenni verrebbe da dire soprattutto – di autonoma riflessione. Per questo abbiamo voluto mettere in gioco tutte le funzioni e le modalità delle immagini fotografiche. Mentre sullo sfondo scorrono le immagini di cronaca che rievocano eventi significativi dei tre decenni, in evidenza si stagliano quelle che alla funzione documentaria hanno aggiunto e in alcuni casi sostituito una natura più riflessiva, che può anche prendere esplicita forma di ricerca estetica. Una riflessione sul mondo che è anche una riflessione sul linguaggio, insomma.

La nostra selezione ha voluto costruire una narrazione cronologica non solo lineare ma anche trasversale, attraverso incroci, contrasti, paralleli, varianti, corrispondenze. I fotografi selezionati sono di diverse generazioni, formazioni, cultura. Li abbiamo messi a confronto proprio per vedere e talvolta sottolineare le differenze di approccio su temi analoghi, quando non uguali. Ne esce uno spaccato vivo, sia per la presenza attiva sulla scena di tutti i fotografi invitati, sia perché restituisce i cambiamenti – a loro volta epocali – avvenuti nel corso del tempo all'interno della pratica e della concezione stessa della fotografia. A una fotografia ancora fiduciosa nella capacità rappresentativa e illustrativa dell'immagine, con risultati eccellenti in stili anche molto diversi, fa da contraltare una fotografia dal carattere più sperimentale, come usa dire, volta a indagare e a sfruttare possibilità di linguaggio diverse, parallele agli stessi cambiamenti messi in evidenza in ogni altro campo, spesso da essi originate. Come potrebbe essere diversamente? La digitalizzazione e la conseguente condivisione hanno aperto gli spazi di nuove possibilità di concezione ed espressione, dando vita a una stagione che è stata definita "post-fotografica". Ed è bene sottolineare subito che non si tratta semplicemente di una questione generazionale, perché in realtà le stesse generazioni si intrecciano a loro volta anche su questo piano, poiché è impossibile sfuggire a un mutamento di queste dimensioni.

Così la mostra racconta anche uno spaccato della storia recente della fotografia italiana, dai grandi maestri come Gianni Berengo Gardin, Mario Dondero, Ferdinando Scianna e Letizia Battaglia alle ultime generazioni, passando per almeno due intermedie, giunte ormai a una maturità espressiva ampiamente compiuta, unita a un riconoscimento critico non solo nazionale: un panorama ampio e articolato, sia nei generi che nelle scelte stilistiche, che lascia emergere i caratteri peculiari di una tradizione, il modo specifico di affrontare sia l'immagine in sé stessa sia le questioni più generali e quelle estetiche. Non è superfluo ribadire anche in questo contesto come una delle caratteristiche comuni dell'atteggiamento dei fotografi (e più in generale della cultura) italiani sia improntata in ogni caso alla ricerca quasi istintiva dell'equilibrio interno all'immagine, una ricerca che evita nella maggior parte dei casi le radicalità, gli estremismi espressivi, gli eccessi di ogni genere, in nome di una "misura" (evidentemente di ascendenze classiche) che si dà non solo come paradigma di bellezza, ma come fondamento di senso, quasi un'etica dell'immagine che attraversa generazioni e poetiche.

Rispetto alla rappresentazione delle grandi tematiche affrontate in questa sede, si può affermare che la mostra trascorre dalla fiducia ancora non intaccata dal dubbio della generazione meno recente nella capacità rappresentativa e testimoniale della fotografia – che registra senza forzature ma con occhio acuto l'evento – alla problematizzazione dell'immagine e del rapporto che essa instaura con la realtà, tipica delle generazioni successive. Una *remise en question* dovuta a molteplici fattori, sintetizzabili forse in quella che è stata definita la "società dello spettacolo", in cui la fine di un mondo da un lato e l'ingerenza dell'immagine in ogni rapporto con la realtà dall'altro hanno inficiato la sua naturalezza (detto altrimenti, è la perdita definitiva dell'innocenza, se mai è esistita). Se Dondero, Berengo, Scianna e Battaglia credono nella registrazione della scena che si trovano di fronte, così come credono nel ruolo e nella funzione tradizionali della fotografia, già la generazione riconducibile al clima del ghirriano *Viaggio in Italia*, qui rappresentata da Gabriele Basilico, Massimo Vitali, Olivo Barbieri, Walter Niedermayr, Vincenzo Castella, Luca Campigotto, si interroga su un cambiamento della società (e del paesaggio che la rappresenta), che non può non portare con sé un cambiamento dell'immagine, perché il linguaggio risulta logorato dai luoghi comuni, dalle abitudini, da retoriche non più efficaci. Allo stesso modo, la presunta e agognata oggettività del reportage viene messa definitivamente in dubbio, e dunque il valore testimoniale si arricchisce mescolandosi con una evidenza di soggettività prima sconosciuta, quando non volutamente evitata, come risulta evidente nel caso di due rappresentanti maggiori di "Magnum" come Paolo Pellegrin e Alex Majoli, e del duo Woods/Galimberti, protagonisti di un rinnovamento del linguaggio di matrice fotogiornalistica che è tuttora in piena evoluzione. In un ambito più documentario, continuatori diretti della linea che individua nel paesaggio (urbano e naturale) la chiave per interpretare i mutamenti della società, Armin Linke, Francesco Jodice, Carlo Valsecchi, Paola De Pietri, Marina Ballo, Paola di Bello elaborano una strategia della visione che già tiene conto sia del mutamento dello statuto dell'immagine che dell'ormai compiuta globalizzazione, due elementi che rendono necessario un ampliamento degli strumenti e degli orizzonti ai quali applicare lo sguardo. Una condizione che, certo non casualmente, si manifesta anche nell'ambito specifico della fotografia pubblicitaria e di moda, investita da non minori spinte al cambiamento: se Alfa Castaldi e lo stesso Ferdinando Scianna rinnovano un linguaggio comunque consolidato, Gian Paolo Barbieri, Giovanni Gastel, Paolo Roversi, Toni Thorimbert, e su tutt'altro fronte Oliviero Toscani, avviano un passo del tutto diverso, legato anch'esso al desiderio di una maggiore espressività individuale e alla diffusione planetaria della moda italiana.

Un ultimo ma non meno importante filone di ricerca è quello rappresentato dagli autori che utilizzano la pratica fotografica come strumento privilegiato, ma non esclusivo, per una riflessione sulla realtà e sul linguaggio di matrice più esplicitamente concettuale. Anche in questo caso, le generazioni si susseguono, con le continuità e le rotture, ben rappresentate da due maestri come

Franco Vaccari e Michele Zaza, protagonisti della scena sin dagli anni settanta, che hanno saputo nel corso degli anni reagire con coerenza al nuovo contesto, come dimostrano le serie dei codici a barre del primo e la ritrattistica antropologica e ancestrale del secondo. Mentre le opere di Adrian Paci da un lato e di Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini dall'altro segnano con disincantata ironia non solo le grandi tematiche del tempo (l'emigrazione per Paci, la crisi dei valori tradizionali per il duo Mocellin/Pellegrini), ma anche le narrazioni ufficiali ad esse legate, ponendo quindi volutamente una serie di interrogativi tanto sugli eventi quanto sui meccanismi della rappresentazione.

Proprio per questi motivi, la mostra si assume infine anche la responsabilità di giungere sino all'oggi, non solo nel riconoscimento e nella narrazione degli eventi, ma anche e soprattutto nell'individuazione degli autori che ne sono, a diverso titolo e secondo diversi registri, insieme protagonisti e testimoni attraverso le loro opere. È chiaro che una riflessione sul presente non può prescindere da una considerazione sugli strumenti del presente: la famiglia dell'uomo si è ormai allargata ed è divenuta una famiglia che comprende al proprio interno tutto ciò che appartiene alle nuove tecnologie, come l'ultimo anno ci ha mostrato in modo drammaticamente esplicito. Se, ai tempi della mostra di Steichen le novità erano ancora di carattere meccanico, e la robotica stava ancora nell'ambito della fantascienza, oggi la situazione è sostanzialmente differente. E la fotografia non sfugge a questa condizione, anzi la incarna in maniera esemplare: negli anni Cinquanta, al più si assisteva al passaggio dalla fotografia in bianco e nero (del cui predominio in ambito giornalistico *The Family of Man* è davvero l'ultima, eroica testimonianza) al colore; a partire dal 1989 (anno in cui Tim Berners-Lee deposita a Ginevra il brevetto del World Wide Web) si assiste alla nascita e alla progressiva, esponenziale crescita di una nuova epoca della fotografia, nella quale vengono rivoluzionati gli strumenti, le modalità di ripresa e di fruizione, un percorso al termine del quale milioni di immagini di natura fotografica circolano per il mondo virtuale della rete, smaterializzate, realizzate non più solo da umani provvisti di una macchina, ma dalle stesse macchine, le *seeing machines* divenute parte integrante della nostra vita, dalle onnipresenti telecamere di sorveglianza ai satelliti che invadono lo spazio.

Ora, anche di tutto questo raccontano gli autori delle ultime generazioni presenti in mostra, ancora una volta in un ricercato confronto tra i linguaggi, tra le scelte espressive e stilistiche. Basti pensare da un lato alle immagini realizzate da autori talvolta lontanissimi tra loro come Jacopo Benassi, Tommaso Bonaventura, Michele Borzoni, Francesco Bosso, Francesca Catastini, Nicolò De Giorgis, Luigi Erba, Gianni Fiorito, Pierluigi Fresia Nicola Lo Calzo, Tancredi Mangano, Mattia Paladini, Antonio Rovaldi, Lorenzo Vitturi, accomunate per l'appunto dall'utilizzo di una macchina della quale è presupposta ancora una specificità linguistica definita, attraverso la quale è possibile restituire una visione del mondo non necessariamente oggettiva né, tanto meno, compiuta – il frammento è senza dubbio una delle figure più praticate della contemporaneità, una sorta di habitus mentale non solo fotografico –, ma ancora elaborata a partire da una cosciente scelta individuale, da un controllo su ogni passaggio della creazione (alle singole sensibilità tocca poi l'individuazione dei temi, degli stili, variati quanto mai in precedenza, probabilmente). Dall'altro, invece, risulta altrettanto evidente il primato dell'immagine a prescindere dallo strumento con il quale essa è realizzata, tanto che è persino il concetto di realizzazione a essere messo in discussione, sovrastato e di frequente sostituito da quelli di appropriazione, costruzione, rielaborazione, assunzione, estrazione, secondo alcuni dei principi essenziali mutuati dalle estetiche post-moderne di fine Novecento, rivisti alla luce delle nuove tecnologie. Dalle costruzioni e rielaborazioni visuali di Giacomo Costa, Andrea Galvani, Simone Schiesari, Alberto Sinigaglia, Paolo Ventura alla condivisione di Giorgio Di Noto passando per le appropriazioni di Sara Benaglia, Silvia Bigi, The Cool Couple, Irene Fenara, Lamberto Teotino, Alba Zari, il concetto stesso di realtà è posto in una condizione di sospensione, così come quello di autorialità: chi ha visto quei paesaggi, chi ha scattato quelle fotografie, sono domande che non hanno una risposta univoca, come molte delle domande che l'umanità si pone oggi di fronte alle sfide ignote portate dalle tecnologie nuove da un lato e dalle paure ataviche dall'altro.

Anche per questo, crediamo, queste mostre hanno ancora un senso, nel moltiplicare i punti di vista proprio attraverso il confronto, l'accostamento, il montaggio, attraverso tutto ciò insomma che fa dell'esposizione un racconto unico e plurale da leggere in sequenza. E dal quale trarre, se non degli insegnamenti, almeno degli spunti di riflessione, non rinunciando al piacere delle immagini.

THE FAMILIES OF MAN



THE FAMILIES OF MAN

AA.VV.

EDITORE:	Electa - bilingue ita/fr
A CURA DI:	Elio Grazioli e Walter Guadagnini
PAGINE:	248
ILLUSTRAZIONI:	145
FORMATO:	22x28 cm
PREZZO:	32 euro
IN LIBRERIA:	giugno 2021

La mostra *The Families of Man* (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 29 maggio-10 ottobre 2021) è accompagnata da un **catalogo Electa bilingue** (italiano/francese) che segue la narrazione del percorso espositivo, tracciando un viaggio lungo gli ultimi trent'anni, a partire dalla caduta del Muro di Berlino fino al 2020.

Tre macro capitoli cronologici (1989-2000; 2001-2019; 2020) **suddivisi poi in 11 sezioni tematiche**, raccolgono gli sguardi dei maggiori protagonisti della **fotografia contemporanea italiana** ma anche di talenti emergenti, descrivendo i grandi cambiamenti della contemporaneità, come la globalizzazione, l'affermazione della virtualità fino alla pandemia e all'auspicata ripartenza.

Nel volume i **singoli capitoli sono introdotti da immagini di cronaca**, strumento di dialogo con le fotografie esposte, così da restituire allo spettatore una testimonianza storica dell'evoluzione del linguaggio fotografico, strettamente legato anche agli sviluppi tecnologici.

Il catalogo presenta, oltre ai saggi dei curatori **Elio Grazioli e Walter Guadagnini**, un testo di taglio storico e documentario di **Silvia Paoli** dedicato alla celebre mostra *The Family of Man* (New York, MoMa, 1955) che, in piena guerra fredda e dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, rappresentò un'occasione per raccontare le prospettive di un imminente cambiamento sociale, celebrando la dignità umana. Segue un contributo di **Daria Jorjioz** che attraversa i diversi temi dell'esposizione di Aosta, così vicina e allo stesso tempo differente dalla mostra americana, e ne mette in luce la forte attualità: la necessità di tracciare un ritratto dell'uomo nella società contemporanea, alla ricerca di un nuovo slancio e di una ripartenza dopo l'immobilismo provocato dalla pandemia.

Le singole sezioni fotografiche poi sono corredate da brevi scritti, affidati a **undici autori, studiosi e giornalisti**, che trattano di società, diversità di genere, tecnologia, sperimentazione virtuale, religioni, ed ecologia nell'arco temporale degli ultimi trent'anni.

Elio Grazioli è un critico d'arte contemporanea e di fotografia. Dal 1981 al 1989 è redattore della rivista d'arte contemporanea "Flash Art". A partire dai primi anni ottanta comincia a collaborare e poi a curare esposizioni e cataloghi d'arte contemporanea. Insegna Storia dell'arte contemporanea e Teoria e storia della fotografia all'Università di Bergamo e Storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Bergamo.

Walter Guadagnini è un critico d'arte, curatore, insegna Storia della Fotografia presso l'Accademia di Belle Arti a Bologna. Dal 2016 è direttore di CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia e dal 2018 è direttore artistico del Festival di Fotografia Europea di Reggio Emilia.

SOMMARIO

**Fotografare, interrogarsi,
comprendere**

Daria Jorioz

2020. The Families of Man

Elio Grazioli

Walter Guadagnini

The Family of Man, MoMA 1955

Silvia Paoli

Prologo

Capitolo 1 – 1989-2000

La fine della modernità

Politica

Filippo Ceccarelli

Economia

Roberta Carlini

Società

Romano Benini

Made in Italy

Vanni Codeluppi

Tecnologia

Tiziano Bonini

Capitolo 2 – 2001-2019

Il mondo connesso

Religioni

Marco Marzano

Ecologie

Niccolò Scaffai

Gender

Cristina Demaria

Virtualità

Giovanni Boccia Artieri

Capitolo 3 – 2020

La pandemia: la resilienza e la ripartenza

Covid-19

Marco Belpoliti

Ripartenza

Giorgio van Straten

I fotografi

Gli autori

Textes en français

CAPITOLO 1: 1989-2000

La fine della modernità : la globalizzazione e il ripensamento dell'identità

Il cambiamento dell'economia



Gabriele Basilico, *Milano. Ritratti di fabbriche*, 1978-80, stampa a pigmenti naturali (stampa 2021)
Courtesy Archivio Gabriele Basilico



Michele Borzoni, *Fiera di Roma*, 2016. Concorso pubblico per il reclutamento di 40 storici dell'arte presso il Ministero dei Beni Culturali. 1550 candidati hanno preso parte alla prova preselettiva presso la Nuova Fiera di Roma, stampa lambda da originale negativo medio formato
© Michele Borzoni

CAPITOLO 1: 1989-2000

La fine della modernità : la globalizzazione e il ripensamento dell'identità

La mediatizzazione dell'emigrazione



Adrian Paci, *Centro di permanenza temporanea*, 2007, fotografia su carta,
Courtesy l'artista, Peter Kilchmann Gallery, Zurigo e Kaufmann Repetto, Milano/New York



Olivo Barbieri, *Site specific_NYC 07*, 2007, stampa su getto d'inchiostro su carta cotone
Courtesy Guidi & Schoen Arte Contemporanea



Luca Campigotto, *Honk Kong*, 2016, stampa a pigmenti naturali su dibond
© Luca Campigotto



Paolo Pellegrin, *I nipotini di Sevla, Sidney e Chanel, giocano nel suo giardino. Sevla, matriarca di una grande famiglia di rom bosniaci, si è trasferita in Italia negli anni Ottanta. Alcuni decenni, nove figli, e tre generazioni più tardi, lei e il suo clan vivono ancora a Roma*, Roma, 2015, stampa fine art a getto d'inchiostro su carta cotone Hahnemühle
© Paolo Pellegrin/Magnum Photos

CAPITOLO 1: 1989-2000

La fine della modernità : la globalizzazione e il ripensamento dell'identità

Dalla massa all'individuo



Walter Niedermayr, *Hintertuxergletscher 47/2007*, 2007, stampa digitale a colori su carta baritata, Courtesy Ncontemporary e l'artista



Francesco Jodice, *Prado*, 2011, 16:9, film su supporto digitale
Courtesy dell'artista

CAPITOLO 1: 1989-2000

La fine della modernità : la globalizzazione e il ripensamento dell'identità

Made in Italy



Ferdinando Scianna, *Marpessa e Gemelle*, 1987
negativo bianco e nero, stampa digitale
© Ferdinando Scianna



Giovanni Gastel, *Donna, Zofia Borucka*, 1991, stampa a getto d'inchiostro su carta Semigloss di 260 g/m2
© Giovanni Gastel



Toni Thorimbert, *Macerie*, 2005, stampa fine art giclée
Courtesy l'artista

CAPITOLO 1: 1989-2000

La fine della modernità : la globalizzazione e il ripensamento dell'identità

Nuove tecnologie e nuovi corpi



Andrea Galvani, *La morte dell'immagine #5 [Death of an Image #5]*, 2005, C-print su dibond e cornice in legno bianco
Courtesy l'artista e la Collezione AGI Verona © Andrea Galvani

CAPITOLO 2: 2001-2019

Il mondo connesso: dalla virtualità alla sostenibilità

La ridefinizione del sacro



Gianni Fiorito, *Jude Law in "The young Pope"* di Paolo Sorrentino, stampa fine art su carta Hahnemühle Photo Rag Pearl, su dibond
Gianni Fiorito 2017 © Wildside / Sky Italia / Haut et Court TV / Home Box Office, Inc. / Mediapro

The Young Pope, una serie originale SKY, HBO, Canal+ creata e diretta da Paolo Sorrentino prodotta da WILDSIDE, società del gruppo Fremantle, e coprodotta da HAUT ET COURT TV e MEDIAPRO



Armin Linke, *St. Peter's Basilica, investiture ceremony for a bishop*, Città del Vaticano, 2002, stampa a getto d'inchiostro su alluminio con cornice in legno
Courtesy l'artista e vistamare/vistamarestudio, Pescara/Milano

CAPITOLO 2: 2001-2019

Il mondo connesso: dalla virtualità alla sostenibilità

Dalla fine dell'antropocene alla sostenibilità



Francesco Bosso, *Diamond #4*, 2015 Greenland, 2015, stampa fotografica alla gelatina d'argento
Courtesy Francesco Bosso Photography



Vincenzo Castella, *#1 Serra*, 2012, C-type print
Courtesy BUILDING, Milano

CAPITOLO 2: 2001-2019

Il mondo connesso: dalla virtualità alla sostenibilità

Dal reale al virtuale, rivoluzioni ed economie



Paolo Woods e Gabriele Galimberti, *The Heavens, 002*, 2015, stampa a getto di inchiostro incorniciata
Courtesy Paolo Woods e Gabriele Galimberti

CAPITOLO 2: 2001-2019

Il mondo connesso: dalla virtualità alla sostenibilità

Le immagini connesse e le seeing machines



Lamberto Teotino, *Sistema di riferimento monodimensionale SDRM19*, 2011, stampa ai pigmenti di carbone su carta cotone Hahnemuhle
© Lamberto Teotino



Sara Benaglia, *Erasure Test. H6 - Mary Patrizio*, 2019, stampa inkjet su carta baritata sotto vetro acrilico
© Sara Benaglia

CAPITOLO 3: 2020

La pandemia: la resilienza e la ripartenza

Chiusi in casa



Mattia Paladini, *Valtournenche 2020*. Fotografia selezionata nell'ambito del progetto *Refocus del Mibact-DGCC*, 2020, stampa Fine Art giclée su carta baritata 100% cotone
© Mattia Paladini

CAPITOLO 3: 2020

La pandemia: la resilienza e la ripartenza

La ripartenza



Paolo Ventura, *Teatro Ruzzier*, 2020, tecnica mista e collage
Monza, Collezione Privata
Courtesy Matteo Maria Mapelli



Lorenzo Vitturi, *Manta, Cochinilla Dyed Yarn, Polypropylene Sack, Body in Paracas*, 2019, stampa a pigmenti
© Lorenzo Vitturi